
DALLE SEZIONI

Ricordare la storia dei nostri padri per costruire quella dei nostri figli*

Avv. Anna Vivoda

Mi trovo in quella posizione intermedia, di passaggio, dove la memoria del passato diventa prezioso ingrediente con cui far crescere la speranza nel futuro. È una bella responsabilità, ma più che un onere è un onore quello di rappresentare gli ex Combattenti della Guerra di Liberazione, in un mondo e in una realtà dove tutto scorre in fretta e il passato non viene inteso come base per costruire ciò che sarà, ma semplicemente come qualcosa che non c'è più. Invece abbiamo il dovere, morale prima che civile, di ricordarci del nostro passato per imparare dalle nostre vittorie e dalle nostre sconfitte, per comprendere i sacrifici e per apprezzare e preservare i risultati raggiunti. In questa posizione intermedia idealmente rappresento non solo i nostri ex Combattenti, ma anche le generazioni che sono succeduti loro, che non hanno vissuto la guerra di Liberazione ma che beneficiano dei suoi effetti, e che con perenne riconoscenza e rispetto hanno il dovere di ricordare cosa è stata la Resistenza.

Con questo spirito e con questi intenti mi ritrovo anch'io come mio padre, vent'anni dopo, a parlare a Padova, la mia città, nell'intervento commemorativo della Festa di Liberazione, ricordando il contributo dato dalle Forze Armate Regolari alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo. L'occupazione tedesca della nostra penisola dopo l'armistizio risvegliò il sentimento di indipendenza profondamente radicato nel cuore degli Italiani, i quali, degni eredi del Primo Risorgimento, non esitarono a dare il loro contributo alla riscossa e alla rinascita dell'Italia, con i mezzi e le modalità che le circostanze consentivano. La Resistenza fu un formidabile fenomeno di reazione al nazifascismo, sia attiva che passiva, condotta da molteplici forze eterogenee dirette ad un unico scopo: le Forze Armate regolari, i gruppi partigiani, i militari

* *Pubblichiamo con piacere l'intervento dell'avv. Anna Vivoda, presidente della sezione di Padova e figlia del generale Giovanni Vivoda, storico esponente della nostra Associazione, in occasione delle celebrazioni del 25 Aprile.*

deportati (IMI), gli studenti universitari e la popolazione civile in genere. Come le dita di una mano concorrono a raggiungere e ad afferrare saldamente ciò che è utile e vitale all'intero corpo, così le diverse "anime" della Resistenza hanno contribuito – ciascuna con le sue caratteristiche ma ciascuna ugualmente significativa – a conquistare la Libertà dell'Italia, per consegnarla a noi delle generazioni successive, che ora ne siamo custodi, e che abbiamo il dovere di preservare, insieme al ricordo dei valori e del grande sacrificio che quegli Italiani hanno saputo esprimere. La Resistenza al nazifascismo per la liberazione dell'Italia è la grande testimonianza del coraggio e della dignità di cui sono capaci gli Italiani, anche nelle situazioni più drammatiche. Da allora, il contesto socio-economico e politico è cambiato, ma ogni epoca ed ogni generazione è chiamata a vivere le complessità del suo tempo. Proprio per questo, saper attingere dalla memoria collettiva della Resistenza, senza distinzione di parte, significa anche saper ritrovare lo stesso spirito e la stessa forza espressi da quegli Italiani, per riuscire a superare le difficoltà che ci attendono e far rinascere, più forte di prima, la nostra vita sociale ed economica, messa a dura prova in questi ultimi anni. La nostra memoria ci insegna, e in essa si radica la nostra forza per affrontare le sfide del futuro.



Generale Giovanni Vivoda

DALLE SEZIONI

A. Vivoda, Ricordare la storia dei nostri padri per costruire quella dei nostri figli



L'avvocato Anna Vivoda, attuale presidente dell'Associazione a Padova, interviene alle celebrazioni del 25 aprile

La sezione di Padova partecipa al ricordo dei soldati italiani al Tempio dell'Internato Ignoto

Avv. Anna Vivoda

Domenica 2 ottobre la Sezione ANCFARGL di Padova ha partecipato all'annuale cerimonia organizzata presso il Tempio dell'Internato Ignoto di Terranegra (PD) in ricordo dell'internamento dei soldati italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943.

Gli oratori, che dopo la deposizione di Corone di Alloro, si sono alternati nei discorsi, hanno ricordato i soldati che, immediatamente dopo la dichiarazione di armistizio, vennero catturati in pochi giorni dai tedeschi, dei quali circa 700.000 vennero deportati nei campi di concentramento del Terzo Reich.

Di questi, oltre 650.000 rifiutarono di continuare la guerra al loro fianco e per questo ricevettero lo status di internati militari, una categoria non prevista dalla Convenzione di Ginevra, che consentiva ai tedeschi di impiegarli in attività proibite dalla convenzione, come ad esempio il lavoro nell'industria bellica, mentre non attribuiva loro la possibilità di essere assistiti dalla Croce Rossa Internazionale.

La propaganda della neonata Repubblica Sociale Italiana tentò a più riprese di convincere quei prigionieri a proseguire la guerra a fianco dei tedeschi, ma fu un fallimento ed anch'essi quindi, rimanendo volontariamente nei lager, sono considerati parte della Guerra di Liberazione: pensiamo a cosa sarebbe potuto accadere se 650.000 soldati fossero andati ad alimentare l'esercito della Repubblica Sociale. I morti per fame, stenti e malattia furono 45.600 ed i sopravvissuti hanno costituito nel 1948 l'Associazione Nazionale ex Internati (A.N.E.I.) che nel corso degli anni ha avuto un capillare sviluppo attraverso Federazioni provinciali e Sezioni comunali in tutto il territorio nazionale.

A Padova è presente una Federazione che cura il Tempio dell'Internato Ignoto con annesso Museo. Il Tempio, inaugurato il 3 settembre 1955, fu costruito in stile romanico a forma di croce latina ed è su tre navate, divise da colonne di marmo di Verona che offrono una maestosità indirizzata a valorizzare il grande Crocifisso absidale.

Nella sua cappella di sinistra si trova la tomba dell'Internato Ignoto che custodisce le spoglie di un Internato prelevate da una

fossa comune di Colonia (Germania) e collocate prima sull'Altare della Patria a Roma e poi trasferite solennemente a Padova nel 1953, come testimonianza e simbolo dei morti nei Campi di concentramento. Ad esso, come al Milite Ignoto, è stata attribuita la M.O.V.M. alla memoria con la seguente motivazione

“Militare fatto prigioniero o civile perseguitato per ragioni politiche o razziali, internato in campi di concentramento in condizioni di vita inumane, sottoposto a torture di ogni sorta, a lusinghe per convincerlo a collaborare con il nemico, non cedette mai, non ebbe incertezze, non scese a compromesso alcuno; per rimanere fedele all'onore militare e di uomo, scelse eroicamente la terribile lenta agonia di fame, di stenti, di inenarrabili sofferenze fisiche e soprattutto morali. Mai vinto e sempre coraggiosamente determinato, non venne meno ai suoi doveri, nella consapevolezza che solo così la sua Patria un giorno avrebbe riacquistato la propria dignità di Nazione libera.

A memoria di tutti gli internati il cui nome si è dissolto, ma il cui valore ancor oggi è esempio e redenzione per l'Italia”.

Il Museo Nazionale dell'Internamento, adiacente al Tempio, è stato inaugurato il 19 settembre 1965 e si compone di tre sale: la Sala della Storia, la Sala della Memoria e la Sala polivalente, nelle quali sono esposti cimeli provenienti dai campi, documenti donati dagli internati o loro familiari e pannelli espositivi sulla storia della guerra e dell'internamento.

La cerimonia del 2 ottobre, a cui hanno partecipato le massime Autorità militari e civili cittadine, ha visto la presenza anche della Presidente Nazionale A.N.E.I., Prof.ssa Anna Maria Sambuco, figlia di un Internato, la quale nel suo discorso ha espresso la sua preoccupazione per il difficile compito che deve affrontare l'Associazione nel parlare di questo argomento, taciuto o quasi nascosto per troppo tempo mentre oggi, quando se ne parla, si corre il rischio di fermarsi solo alla memoria pietistica dei loro patimenti.

È necessario, invece, rivolgersi a tutti i cittadini, ma soprattutto operare dove si formano le giovani menti e dove i futuri uomini si interrogano sulle scelte da fare per un futuro migliore, cioè nelle scuole, nelle università e nei centri di aggregazione per insegnare loro ad interrogare la storia per poter leggere il presente e definire il futuro.

A tale scopo, le storie personali degli IMI devono servire essenzialmente per mantenere vivo il ricordo di uno periodo storico che ha devastato un intero popolo, ma che è stato anche punto di partenza per un percorso che è sfociato, negli anni post bellici, in una maturazione sociale che ci ha dato una democrazia ed una costituzione eccezionale. I giovani di oggi vivono, però, in una società che cambia rapidamente ed hanno grandissimi problemi da risolvere: il lavoro, la difficoltà a costruire una famiglia, la ricerca di fonti di energia più pulita, i cambiamenti climatici e oggi la guerra ancora una volta vicina.

Per inserirsi in questi temi, ha concluso la Presidente Sambuco, è necessario usare tutti gli strumenti possibili: lettura, studio ma anche arte (teatro, musica, pittura cinema) affinché possano riflettere sul passato, analizzare e rappresentare il presente e prefigurare il miglior futuro possibile.



La Presidente Anna Maria Sambuco con il nostro Presidente Nazionale Gen. Enrico Pino



La cerimonia di fronte al Tempio dell'Internato Ignoto

Un gesto di eroismo che unisce due Carabinieri I nonni combatterono insieme contro i tedeschi: lo scoprono 80 anni dopo

Sembra un “racconto mensile” del libro Cuore, su cui si sono formate generazioni di giovani, oppure un intreccio da commedia latina di Plauto o di Terenzio, con immancabile riconoscimento finale. Invece è realtà: una realtà romanzesca ma non romanizzata, che sembra superare la fantasia.

Le premesse sono toccanti, ma tutto sommato non sorprendenti. Due giovani quasi coetanei sono chiamati alle armi e inviati in Corsica con le forze di occupazione italo-germaniche. Sorpresi nell'isola dall'8 settembre, combattono contro le truppe tedesche. Uno si chiama Primo Cavallin ed è artigliere dell'87° Reggimento Friuli. Durante gli aspri combattimenti che porteranno alla cacciata della Wehrmacht dall'isola, viene ferito al ginocchio. La situazione è critica, la batteria di cui fa parte Cavallin è decimata, ma un commilitone lo soccorre e lo porta al sicuro. Poi la campagna militare va avanti e l'artigliere perde le tracce dell'uomo che con ogni probabilità gli ha salvato la vita: il fante Ermenegildo Perosa, anche lui dell'87°.

Finita la guerra, Cavallin si sposa e si trasferisce a Jesolo, ma non dimentica il debito di riconoscenza nei confronti del commilitone e riesce a rintracciarlo; l'incontro, commovente, avviene a Palazzolo, in Friuli, dove Ermenegildo, per gli intimi Gino, vive con la famiglia. Poi la vita prosegue, i due commilitoni muoiono, ma l'episodio ha un epilogo. Il nipote di Cavallin, Emanuele Lunardi, luogotenente dei Carabinieri comandante la Stazione di Aquileia, compiendo ricerche sulla carriera militare del nonno nel Gruppo di Combattimento “Friuli”, scopre che questi è stato salvato dal nonno di Luigi Perosa, che è anch'egli Carabiniere, in servizio nella vicina Aquileia. Comprensibile la grande emozione dei due Carabinieri nello scoprire che il loro legame di amicizia e colleganza è radicato nella storia dei rispettivi nonni, anch'essi commilitoni ed ex Combattenti della Guerra di Liberazione. In loro onore e in loro memoria entrambi sono entrati nella nostra Associazione.

*

La storia ha avuto una giusta eco con un ampio e toccante articolo uscito sul “Messaggero Veneto” del 25 aprile 2022, che produciamo per i nostri lettori.

I nonni combatterono assieme i nipoti lo scoprono dopo 75 anni

Durante la guerra di Liberazione Gino Perosa salvò Primo Cavallin, che era ferito
Il comandante Lunardi: «Un gesto eroico. Ha permesso di formare una famiglia»

ELISA MICHELLUT

Tutto è nato per caso, durante un turno di pattuglia. Nessuno dei due poteva immaginare che la storia delle loro vite si sarebbe improvvisamente intrecciata, unita da un filo della memoria. Frammenti di vita vissuta. Emanuele Lunardi e Luigi Perosa, entrambi militari dell'Arma, il primo a capo della stazione di Aquileia e il secondo in servizio al Nucleo radiomobile della Compagnia di Palmanova, hanno scoperto che i loro nonni hanno combattuto assieme la Seconda guerra mondiale e che l'uno ha salvato la vita all'altro. Una storia di umanità e altruismo che i due commilitoni hanno custodito nel cuore per tanti anni. «Si tratta di un gesto eroico, che oltre ad aver salvato la vita a un uomo - spiega Lunardi -, ha permesso a quella persona di formare una famiglia, creare una generazione».

Primo Cavallin, il nonno di Lunardi, nacque a Montebelluna il 10 aprile 1921. Abitò per diversi anni, prima della guerra, a Istrana, in provincia di Treviso, poi sposò Giuseppina Moretto e si trasferì con lei a Jesolo, dove morì nei primi anni Novanta. È stato un artigiere dell'Ottantasettesimo Reggimento Friuli, arruolato nel 1941. Cavallin fu inviato in Corsica con la forza di occupazione l'anno successivo. L'8 settembre 1943 il contingente italiano mosse battaglia contro i tedeschi, scacciandoli dall'isola. «Mio nonno parlava poco di quell'esperienza - racconta Lunardi - ma ricordava che durante una battaglia in Corsica tutta la sua batteria fu decimata. Lui era puntatore e un proiettile lo colpì a un ginocchio. Fu soccorso da un commilitone, che, durante la ritirata, vedendolo ferito, tornò indietro e lo portò in sal-



Sopra, da sinistra Perosa e Lunardi; sotto i nonni Perosa e Cavallin

vo. Poi di quell'uomo perse le tracce».

Lunardi ricorda un fatto accaduto tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. «Un giorno il nonno, che non aveva la patente, chiese a mia madre di accompagnarlo a cercare il commilitone che lo aveva salvato in guerra. Partimmo da Jesolo e giungemmo a Palazzolo, davanti a una casa di colore giallo paglierino. Uscì un uomo. Mio nonno lo salutò e gli disse «Ciao Gino, sono Primo». Si abbracciarono e piansero tanto». Nel mese di ottobre

2020, durante un servizio di pattuglia assieme al collega Luigi Perosa, nipote di Ermenegildo "Gino" Perosa, nato a Palazzolo il 15 agosto 1920 e deceduto a Latisana nel 2002, fante dell'Ottantasettesimo Reggimento Friuli, Lunardi scoprì per caso che fu proprio Gino Perosa a salvare la vita di suo nonno. «Il collega Luigi mi disse che aveva cercato notizie su Facebook del Gruppo di Combattimento Friuli. Mi fece vedere una foto di una medaglietta reggimentale e di due nastri, che riconobbi subito. Gli

chiesi se suo nonno avesse combattuto con gli inglesi nella Guerra di Liberazione, lui mi disse e che aveva fatto parte dell'Ottantasettesimo Reggimento Friuli. Mi fece vedere una foto. Il giovane raffigurato portava l'uniforme inglese e aveva la bandierina italiana con il castello di Udine al centro, così come portavano i combattenti del Gruppo di Combattimento Friuli. Luigi mi raccontò che suo nonno diceva di aver salvato un soldato. Nei giorni seguenti mi feci portare da un collega a vedere la casa in cui aveva abitato Perosa. Luigi mi mandò anche alcune foto di quella casa, così come si presentava tra gli anni Settanta e Ottanta. Era la stessa che avevo visto durante il viaggio con mia madre e mio nonno. A distanza di alcuni giorni, il collega mi chiamò dicendomi che sua zia ricordava un compagno di guerra di Gino, che, tanti anni prima, assieme a una donna e a un bimbo, era stato a trovarlo».

L'emozione è stata forte. «I nostri nonni - conclude Lunardi - non hanno solo fatto la guerra assieme ma il nonno di Luigi ha salvato il mio, nell'anonimato più totale e senza alcun riconoscimento. Anche Luigi ha salvato delle vite in servizio ed è stato premiato dall'Arma, nel 2021. Con l'aiuto di un amico, attraverso l'archivio di Stato del Centro Documentale di Udine, Luigi Perosa ha recuperato il foglio matricolare che abbiamo confrontato con quello in mio possesso, ottenendo così la conferma definitiva. In ricordo dei nostri nonni abbiamo preso contatti con l'Associazione nazionale combattenti forze armate regolari guerra di liberazione di Padova, che ne conserva la memoria. A Gino Perosa e ai suoi cari il grazie da parte della mia famiglia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze: inaugurata la nuova sede della sezione “Augusto De Cobellis M.O.V.M.”

Capitano di Vascello (ca) Massimo Lisi

Il giorno 22 dicembre, alle ore 1630, il Presidente della Sezione di Firenze e Vice Presidente Nazionale per la Marina C.V. (ca) Massimo Lisi, ha ufficialmente inaugurato la nuova sede della Sezione, presentandola ad un discreto gruppo di Soci. Fino allo scorso aprile tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma erano allocate nel bellissimo e suggestivo complesso monumentale dell'ex Convento di San Pancrazio, noto come Caserma Vanini. Poiché l'intera struttura, per vetustà e mancanza di manutenzioni pregresse, è divenuta pressoché inagibile, l'Agenzia del Demanio, che ne è la proprietaria, in attesa di decisioni in merito, ha dichiarato il decadimento della concessione alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, e le ha trasferito tutte in altra sede Demaniale, situata nel complesso residenziale militare di Via Jacopo da Diacceto. La nuova sistemazione è senz'altro più confortevole, con i servizi meglio attrezzati (è disponibile, nello stesso immobile, il bar del Circolo Ricreativo dei Dipendenti Civili della Difesa), più funzionale e molto comoda per l'ubicazione.

Presenti, alla piccola ma significativa Cerimonia, alcuni Soci e Socie, fra i quali, il Dottor Antonio Di Meo, Segretario - Amministratore della Sezione, che ha curato personalmente l'allestimento completo della sede, il Dottor Roberto Vacca, giornalista, il Professor Enrico Nistri, Direttore della Rivista "Il Secondo Risorgimento d'Italia". In apertura di cerimonia il Presidente ha messo in evidenza la funzionalità della nuova sede, ma soprattutto ha spiegato che la cerimonia è stata l'occasione più adatta per "onorare la Memoria di due importanti Persone, Combattenti della Guerra di Liberazione, che purtroppo ci hanno lasciato: il compianto Tenente Generale P.S. Marcello Panzanelli, storico Presidente di Sezione, ed il compianto Cavalier Federico Sabatini, storico Consigliere di Sezione. E, nel corso della cerimonia, la Signora Bruna Rosa Sabatini, (figlia del Cavalier Sabatini) facente parte del Consiglio Direttivo di Sezione, è stata invitata a posizionarsi vicino alla piccola targa che Li ricorda, e nella quale tutto l'attuale Consiglio Direttivo esprime Loro la gratitudine perché, già dal 2007, si fecero promotori, presso la Presidenza Nazionale, per inserire nell'organico delle Sezioni "leve" giovani che, per motivi... anagrafici, non avevano partecipato alla Guerra di Liberazione, e quindi

non potevano, a norma di Statuto, assumere cariche direttive nell'Associazione. Lo scopo, intelligente, lungimirante e pragmatico, era quello di poter passare in consegna a persone fidate il compito di custodire e trasmettere alle future giovani generazioni la Memoria Storica della Guerra di Liberazione ed i Valori di Libertà e Democrazia che ispirarono i Combattenti di allora. Fatta questa premessa, il Presidente ha invitato la Signora Bruna Rosa Sabatini, figlia del compianto Cavalier Sabastini, a scoprire la targa e a leggere la motivazione. Il Dottor Vacca ha intervistato il Presidente su argomenti attinenti la Guerra di Liberazione e l'intervista sarà mandata in onda prima della fine dell'anno. Dopo lo scoprimento della targa è seguito un brindisi con spumante accompagnato da panettone e cantuccini di Prato offerto dal Presidente.

La nuova sede è costituita da una stanza indipendente in cui è presente una biblioteca, lasciata in comodato d'uso alla Sezione, con diverse centinaia di volumi di Storia Militare, Storia delle Battaglie, Storia dei Carabinieri e delle Forze Armate, Geopolitica e Cultura Popolare, Modellismo Militare, e persino numerose scatole di giochi di simulazioni di Battaglie Storiche, il tutto sistemato in una bella e funzionale scaffalatura. La Sezione può ospitare una decina di persone sedute. Per le riunioni o conferenze esiste, nello stesso ambiente comune, un salone appositamente attrezzato che può ospitare circa 50 persone, che è a disposizione di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Alle 18,00 la simpatica cerimonia ha avuto termine. Prossimo appuntamento: la cointitolazione della Sezione alla M.O.V.M. Giuseppe Rimbotti, eroico Combattente della Guerra di Liberazione, fondatore della Sezione e Presidente Nazionale Onorario.



Il Comandante Lisi durante l'inaugurazione della sezione di Firenze

Due diplomi d'onore alla memoria di altrettanti valorosi combattenti dell'ultima guerra

Dal socio Rosario Candino, della sezione di Roma, riceviamo e volentieri pubblichiamo questi due articoli, che riferiscono del conferimento di alti riconoscimenti del Ministero della Difesa a due ex combattenti e poi internati militari nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Ci scusiamo col lettore se la fotografia del giovane bersagliere Mauro Garofalo è un po' sciupata, ma proprio la sua conservazione nel corso di ormai oltre ottant'anni è un segno con cui la sua famiglia ne ha conservato le memorie.



Il Ministero della Difesa in data 21 Ottobre 2022 ha conferito il "Diploma d'Onore al Combattente per la Libertà d'Italia 1943-1945" (legge 16 Marzo 1983, n° 75) in memoria dell'Ex IMI Garofalo Mauro. Il riconoscimento è stato consegnato al figlio Mario Alberto, rappresentante della famiglia.

Garofalo Mauro nacque il 30 Gennaio 1923 a San Mauro Castelverde (PA) dai genitori Santo e Rosaria Scialabba; contadino presso la proprietà di famiglia, il 16 Settembre 1942 ricevette la chiamata alle armi dal Regio Esercito.

Dall'1 Febbraio al 3 Giugno 1943 risultata col 3° Reggimento Bersaglieri Mobilitato. Partecipò tra l'8 ed il 9 Settembre 1943 alle operazioni di guerra contro i tedeschi con la truppe del Presidio Militare di Bolzano.

Il 9 Settembre venne fatto prigioniero a Bolzano dalle FF. AA. tedesche e deportato in Germania; venne liberato l'8 Maggio 1945 e successivamente trattenuto dalle FF. AA. alleate fino al 26 Giugno 1945.

Dai documenti conservati degli "Archivi Arolsen - Patrimonio Mondiale UNESCO" in Germania, risulta che l'Ex Internato Garo-

DALLE SEZIONI

Due diplomi d'onore alla memoria di altrettanti valorosi combattenti dell'ultima guerra

falo Mauro varcò i confini tedeschi da prigioniero il 15 Settembre 1943 e fu condotto nel Lager Klöckner-Werke nella città tedesca di Troisdorf, fino al 15 Settembre 1944.

Gli furono riconosciute le campagne di guerra del 1943-1944-1945 e fu decorato con i relativi distintivi secondo le direttive dell'ex Distretto Militare di Palermo.

Con Decreto del Presidente della Repubblica del 15 Dicembre 2020 è stata conferita la Medaglia d'Onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti (art.1, commi 1271-1276, legge n°296 del 2006) alla Memoria.

Si spense l'8 Gennaio 2011 all'età di 88 anni.



Maccataio Giuseppe nacque il 13 Gennaio 1912 a San Mauro Castelverde (PA) dai genitori Domenico e Caruso Francesca.

L'8 Dicembre 1940 riceve la richiamata alle armi dal Regio Esercito e giunge in territorio dichiarato in stato di guerra come Soldato del 3° Reggimento Fanteria Piemonte - trasferito al 390° Btg. il 31 Dicembre 1940 - e vi resterà fino al 3 Agosto 1941.

Il 10 Agosto 1941 giunge in territorio dichiarato in stato di guerra e vi resterà fino al 4 Dicembre 1941.

Il 20 Novembre 1941 è Carabiniere aggiunto alla Legione di Palermo.

Il 7 Maggio 1942 giunge in territorio dichiarato in stato di guerra come Carabiniere Ausiliario a piedi.

Il 26 Giugno 1942 è nella Legione Tirana in Albania, e partecipa alle operazioni di guerra nella Penisola Balcanica dal 18 Novembre 1942 all'8 Settembre 1943.

Il 14 Ottobre 1943 viene catturato dai tedeschi e condotto in Germania; liberato l'8 Maggio 1945 viene trattenuto dalle FF. AA. Alleate fino al 29 Agosto 1945; rientrato in Italia, il 30 Agosto 1945 si presenta al Comando della Legione di Palermo, e trovasi in territorio dichiarato zona di operazione fino al 16 Settembre 1945.

Mentre il 15 Aprile 1946 cessa di trovarsi in territorio dichiarato in stato di guerra.

Tra i servizi speciali risulta esser stato "fuciliere" e "segnalatore con bandiere a lampo di colore".

Gli furono riconosciute le campagne di guerra del 1943-1944-1945.

Rimarrà quale Carabiniere Ausiliario in servizio fino al congedo del 15 Aprile 1951.

Dopo il congedo illimitato, continuerà la sua attività di contadino, lasciando questa terra nel 13 Dicembre 2007 alla veneranda età di 95 anni.

Con Decreto del Presidente della Repubblica del 15 Dicembre 2020 è stata conferita la Medaglia d'Onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti (art.1, commi 1271-1276, legge n°296 del 2006) alla Memoria.

Con determina dell'Ufficio Documentale di Palermo del 20 Dicembre 2021 è stata concessa la Medaglia del Periodo Bellico 1940-43 (3 stellette) e la Medaglia della Guerra di Liberazione 1943-45 (3 stellette) alla memoria.